

## PADRE NOSTRO

### Sia santificato il tuo nome - 2

Stiamo cercando di comprendere che cosa significa la prima domanda della preghiera che Gesù ci ha insegnato, il Padre nostro: “Sia santificato il tuo nome”. Il cammino di comprensione è piuttosto faticoso, ma man mano che procede apre la nostra mente e il nostro cuore su orizzonti così colmi di grazia che ci convince che quella fatica vale la pena di affrontarla. Abbiamo cercato luce nel profeta Osea. Ora la cerchiamo nei testi del profeta Isaia e in quelli del profeta Ezechiele.

#### *Dal profeta Isaia*

Illuminante anche l'esperienza del profeta Isaia, quale ci è descritta nel capitolo 6 del Libro di Isaia: “Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»”.

La parola “santo” viene ripetuta tre volte, e secondo il modo di esprimersi delle Scritture ciò significa che la santità di Dio è totale, senza limitazioni. Essa si manifesta come potenza incontenibile, davanti alla quale siamo indifesi, tanto più che non siamo innocenti, siamo “impuri”. Se quella potenza fosse usata da Dio come giudizio contro i peccatori, saremmo perduti. E invece Isaia sperimenta la “santità” di Dio come benevola: il carbone ardente che il serafino prende dall'altare non serve per punire il profeta, peccatore tra i peccatori, ma per rendere le labbra pure mediante il perdono incondizionato, così che quelle labbra siano al servizio di Dio, che vuole salvare il suo popolo, anche se indegno e colpevole. Quello che accade al profeta ci fa comprendere come la “santità” di Dio non è una forza distruttrice da temere, ma amore ardente che perdona, purifica, salva.

Come abbiamo già visto in Osea, anche in Isaia la santità di Dio coincide con la sua bontà che lo spinge ad operare per la nostra salvezza. Chiedere a Dio che sia “santificato” il suo nome significa chiedere che Dio manifesti per noi la bontà di un Padre che ha cura di noi, che interviene in nostro favore con il suo amore. Non è la nostra bontà che costringe Dio a venirci accanto nella bontà, ma è Dio che ci viene vicino con amore, anche se siamo peccatori, per purificarci e per aprirci la possibilità di una vita colma di bontà, aperta alla gioia.

### *Dal profeta Ezechiele*

Dopo che l'esercito babilonese aveva invaso il territorio dove viveva il popolo di Israele, e dopo la distruzione di Gerusalemme (586 d. C.), i notabili e la parte della popolazione più preparata ((colta????)) era stata portata in esilio. Sembrava che tutto ciò segnasse la fine del popolo di Israele come popolo di Dio, tanto più che c'era la consapevolezza che quella sciagura era anche conseguenza della sua infedeltà al Signore.

Invece ecco che tra gli esiliati sorge un profeta, Ezechiele. Incoraggia gli esiliati annunciando che il Signore continua ad amare il suo popolo, e impegnerà la sua “santità” per liberarlo dall'esilio e riportarlo nella sua terra. Nel capitolo 36 del Libro di Ezechiele leggiamo: “Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore, parola del Signore Dio, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco, dice il Signore Dio, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti”. Così dice il Signore Dio: “Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinare, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e

abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò”.

L'infedeltà del popolo aveva attirato su di esso la sciagura, e la sua catastrofe era diventato una profanazione anche per il nome di Dio: il loro Dio non li ha salvati, dicevano beffardamente i conquistatori. La “santità” di Dio sembrava nascosta, inoperosa, se non addirittura debole, e il nome di Dio era disonorato.

Ma il profeta annuncia l'iniziativa di Dio: egli è ben deciso a manifestare con vigore la sua “santità”, la sua forza. Ma non contro il suo popolo infedele, per distruggerlo, ma per salvarlo. Non attende che il popolo meriti questo, lo fa perché spinto da un amore generoso che non è venuto meno. Il suo nome sarà “santificato”, e cioè diventerà chiaro davanti agli occhi di tutti, il suo popolo e i suoi deportatori, che egli non è debole, ma potente, ma di una potenza che è a servizio dell'amore che perdona, salva e libera. È così che Dio appare “santo”: salvando e liberando per amore, anche gli indegni. Quando Gesù ci insegna a chiedere: “Sia santificato il tuo nome” è questo che ci insegna a chiedere: che si manifesti anche per noi la sua potenza misericordiosa e salvatrice.

Proprio perché la “santità” di Dio è una forza d'amore, essa non può agire a nostro favore se noi non ci apriamo a tale amore e non ci abbandoniamo ad esso, collaborando. L'amore infatti non si impone con violenza, altrimenti cesserebbe di essere amore, ma viene offerto come un dono, che può fare del bene se accolto e ricevuto con gratitudine. Ma sta qui il pericolo: l'amore di Dio non viene meno, ma vi può essere da parte nostra la chiusura e il rifiuto.

Anche in questo Dio viene in nostro aiuto. Il testo di Ezechiele lo fa comprendere con chiarezza. Dio avrà cura di operare una profonda trasformazione del nostro “cuore”, che ci renda capaci di apertura e abbandono fiducioso, di fedeltà e di amore pieno di gratitudine. Viene promessa una nuova alleanza (che noi vediamo realizzata da Gesù): il Signore purificherà il suo popolo, donandogli un cuore nuovo e uno spirito nuovo. E anche questa trasformazione profonda del nostro cuore è opera della santità di Dio, che in questo modo diventa manifesta. Quando chiediamo: “sia santificato il tuo nome”, anche questo chiediamo: che Dio trasformi profondamente il nostro cuore.

*Si manifesti per noi la forza della bontà di Dio che perdona, rinnova e rende “santi”.*

Abbiamo dovuto fare un percorso anche faticoso, ma ora possiamo comprendere meglio che cosa vuol farci dire Gesù quando ci invita a pregare dicendo: “Padre, sia santificato il tuo nome”. Il discepolo di Gesù che prega così, esprime questo desiderio: che Dio possa manifestare la

forza del suo amore per noi e in noi, perdonandoci, proteggendoci, sostenendoci, liberando in noi risorse di bontà sempre più grandi. Chiede anche che la comunità dei discepoli di Gesù diventi una manifestazione ben visibile della sua bontà. È come se chi prega dicesse: “Padre, rivolgiti verso di noi tutta la forza della tua bontà, così che noi e tutti possiamo conoscerti per quello che sei davvero, e possiamo essere liberati da ciò che fa soffrire e umilia l’uomo, e guariti dal male che abita dentro di noi; trasforma il nostro cuore e il nostro comportamento, così che in noi si manifesti la tua stessa bontà infinita”.

Ora siamo in grado di comprendere anche una bellissima pagina del Vangelo secondo Giovanni, che al capitolo 17 riporta una preghiera di Gesù durante l’Ultima Cena. Vi si legge: “«Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Gesù ha manifestato la “gloria” del Padre, e cioè, ha manifestato la sua “santità” accettando di lasciar vedere, in trasparenza tutto il suo amore. Gesù ha permesso alla bontà di Dio di manifestarsi in tutta la propria esistenza, e in modo particolare sulla croce. E così deve avvenire anche nella comunità dei discepoli e in ciascuno di noi. Gesù ha pregato perché la sua comunità venga “santificata”, cioè diventi trasparenza di Dio e, insieme, “diversa” nel mondo, e precisamente per un alto livello di bontà. Una diversità al modo di Gesù e per il bene di tutti.

### *Il tuo nome*

Un’ultima breve nota. Esprimendosi secondo la cultura ebraica, Gesù ci insegna a chiedere: Padre sia santificato “il tuo nome”. È un altro modo rispettoso per parlare di Dio. Il nome esprime l’identità di Dio. E in questo senso, Dio stesso. E dunque: “Padre, manifesta chi sei davvero per noi, rivolgiti verso di noi la tua “santità”, tutta la forza della tua infinita bontà, fa che possiamo sperimentare ciò che tu solo sai e puoi far per noi”.